

# L'ALTRO OCCIDENTE. AMERICA LATINA O SUDAMERICA? IN CERCA DI IDENTITÀ TRA DOLOROSO PASSATO E INCERTO FUTURO

di Salvatore Costantino\*

## 1. America Latina o Sudamerica?

Quando si governa bisogna considerare bene il “dirompente potere della televisione”. Lo sanno bene Cuba, Uruguay e Argentina che, tramite i loro rispettivi presidenti, nel 2006 hanno creato *Telesur*, un canale satellitare alternativo proprio ai potentissimi *network* USA. Tutto questo perché in Sudamerica si sta combattendo una durissima lotta tra alterne fazioni, ma più in generale tra *Weltanschauungen* opposte. Volendo schematizzare al massimo, ridurre ai minimi termini, potremmo dire “una durissima lotta tra *indigenismo* contro modello economico liberista, ovvero *indios* contro *criollos*”.

Nel 1967 Ernesto Che Guevara<sup>1</sup> fallì nel suo intento di sollevare il popolo indigeno boliviano contro il regime di Barrientos, appoggiato da Washington, proprio perché non seppe legare le masse popolari alla sua iniziativa politico/militare. Assieme ai suoi pochi uomini finì in una regione dell’altopiano centrale popolata dagli *indios* Guarani, di cui ignorava la lingua, e non ottenne alcun aiuto dai contadini del luogo. Tutti sanno come andò a finire.

Evo Morales, ex *cocalero*, cioè contadino coltivatore della pianta di coca, ha vinto le elezioni per la presidenza della Bolivia. Cosa mai vista prima, un indio alla «casa bianca di La Paz», un indio alla guida di un paese sudamericano.

Come primo atto della sua *mission*, Morales ha nazionalizzato i giacimenti di gas, bloccando le multinazionali che estraggono in Bolivia. In realtà, non voleva fare una vera guerra economica, ma rinegoziare i contratti di estrazione firmati proprio con le multinazionali straniere.

Questo gesto, davvero plateale, allora, ha scatenato gli entusiasmi di tutte le sinistre radicali del Sudamerica.

Ma, in effetti, che cosa sta realmente accadendo in America Latina?

\* Dottorando di ricerca in Pedagogia e Sociologia interculturale presso l’Università degli Studi di Messina.

1. Proprio per segnalare come ancora la storia di Ernesto Che Guevara desti interesse a carattere mondiale, si tenga presente che Hollywood sta lanciando in tutto il pianeta proprio nel primo semestre 2009 un film dal titolo *Che. L’argentino*, con protagonista il famoso attore latino-americano Benicio del Toro.

Azzardiamo una possibile chiave di lettura, con tutti i *se* e i *ma* del caso. Si parta dal mercato *de las brujas* cioè delle streghe, in pieno centro a La Paz. Qui si vende e si compra tutto ciò che è necessario ai riti magici degli *indios* (rospi, serpenti, uccelli di ogni tipo essiccati). Si pensa che il loro fumo, una volta bruciati, piaccia alla Dea terra cara agli indigeni, Pachamama. Ciò che è degno di rilievo è il fatto che vadano a comprare in questo mercato anche molti tra quelli che la domenica vanno in chiesa a fare la comunione. Alcune volte la sovrapposizione tra Madonna e Pachamama nel *pantheon* indigeno è pressoché totale. Ma anche Karl Marx fa parte di quel *pantheon*, e non se ne stupisce nessuno.

L'*indigenismo*, allora, potrebbe essere considerato una sorta di “etnicismo indio”, che però ha rivitalizzato le stanche sinistre radicali sudamericane. Addirittura si è passato sopra al fatto che i leaders della “nuova sinistra sudamericana” non siano dei veri *indios* (Chavez, Lula, Morales; per non parlare di una figura importante come quella del subcomandante Marcos, un bianco alla guida di un movimento di rivendicazione libertaria indio). Si gioca una partita in cui le due parti sono l’incarnazione degli opposti sempre in lotta, le “razze sottomesse” vittime dello sfruttamento e i *criollos* sfruttatori di risorse energetiche e ambientali.

A dare una mano, poi, alla rivitalizzazione del marxismo in chiave indio-sudamericano concorre anche il fallimento del modello liberista americano. A nulla è valso l’aiuto dato dal Fondo Monetario Internazionale, che viene visto come il diretto braccio operativo di questo sistema economico delle ingiustizie. La Bolivia, per esempio, nel momento in cui la sua moneta si svalutava del 25mila per cento annuo ha beneficiato degli aiuti economici di tal Fondo.

La colpa che viene additata al Fondo – ingiusta o semmai parziale perché, alla fin fine, le scelte economiche dipendono dai governanti dei singoli stati sudamericani – è quella di chiedere sacrifici senza diffondere il benessere promesso a tutti e a ciascuno.

Non tutto è così semplice e schematico come sembrerebbe. Da una ricerca sociologica sull’identità politica dei Sudamericani (*Latinobarometro*, 2002) si è appurato che il 45% si dichiaravano di destra o centrodestra e solo il 25% si dichiarava di sinistra o centrosinistra<sup>2</sup>. Allora non siamo di fronte a un’identità politica – e per definizione, quindi, sociale – di “sinistra” ma a qualcosa di altro. Il *chavismo* venezuelano, l’*indigenismo* boliviano (oppure dell’Ecuador), il peronismo argentino della famiglia Kirchner hanno a che fare di più con il populismo, e hanno una certa predisposizione a forzare le regole dello Stato di diritto liberale.

L’amministrazione Bush, in effetti, non ha preso atto di questo profondo substrato politico e così lentamente – ma inesorabilmente – ha cominciato a perdere terreno, ha cominciato a non poter coltivare più il suo ex-cortile sudamericano. Una volta sparito il comunismo, la vecchia ammini-

2. Vd. Rampolli G. (12.05.2006), «America Latina. Il populismo contro gli States», *La Repubblica*, p. 53.

strazione di Washington ha chiamato i paesi latino-americani alla lotta contro un nuovo nemico, qualcosa di misto tra «narcotraffico/castrismo/terrorismo islamico». È stato un fallimento, Rumsfeld fece circolare un piano strategico, messo a punto dal Pentagono, che ipotizzava basi americane dal Caribe fino alla Terra del Fuoco. Tutti i governi sudamericani risposero con il silenzio e non se ne fece nulla.

Sul piatto della bilancia, poi, nei confronti del Grande Fratello Americano gioca l'impossibilità di dimenticare da parte di un gran pezzo dell'America Latina come gli USA abbiano fornito attivo sostegno alle giunte militari, che hanno terrorizzato il Sudamerica nei decenni scorsi. Ma non finisce qui. Il declino dell'egemonia statunitense in America Latina – che a poco a poco Barack Obama sta tentando di rinsaldare – coincide con l'ascesa di altri soggetti magari peggiori dello Zio Sam. Basta narrare un fatto importante. Nel 2005 ad Ayo-Ayo in Bolivia – città a maggioranza india – il sindaco è stato linciato e poi il cadavere impiccato in piazza da un cosiddetto «Movimento indio dei Senza Terra». In altre parole, alcuni dei soggetti, che si stanno o si potrebbero sostituire all'influenza americana nel Sudamerica, non danno nessuna garanzia di legalità. A tutto questo si aggiunge la notizia anche di un attentato<sup>3</sup> a cui sarebbe sfuggito il Presidente della Bolivia, Evo Morales, per mano di due mercenari ungheresi e un boliviano (tutti prontamente uccisi, prima di poter essere interrogati).

## **2. Il Sudamerica in cerca di identità: uno sguardo da questa sponda dell'oceano**

Come vedono gli studiosi europei in generale il Sudamerica? E le persone comuni, che seguono solo i telegiornali, e non comprano nemmeno una rivista di approfondimento culturale?

Non è facile rispondere a questa domanda, tra l'altro ricca di variabili nel tempo e nello spazio. È necessario, allora, fare un passo indietro.

Due o tre anni fa Alain Touraine ha pubblicato un interessante volume dal titolo *Un nouveau paradigme: pour comprendre le monde d'aujourd'hui*<sup>4</sup>. Assieme con le tante informazioni che venivano date, si rifletteva sul fatto che la definizione di “America Latina” è quanto mai falsa e fuorviante. Essa viene utilizzata per accorpate identità politiche e sociali lontanissime l'una dall'altra (il Brasile è diversissimo dal Messico; e, per dirla tutta, cosa ha a che fare l'Argentina con la Colombia?). In più si vengono a sommare contrapposizioni antiche come quella tra Cile e Perù.

3. Vd. *Il Giornale.it*, n° 92 del 2009.04.17 «Fallito attentato a Evo Morales: uccisi due ungheresi e un boliviano».

4. A. Touraine, *Un nouveau paradigme: pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Paris, Fayard, 2005; per maggiori approfondimenti vd. Id., *Beyond neoliberalism*, Cambridge, Polity Press, 2001; Id., *Barbarie et progres*, Bruxelles, Alice, 2002; Id., *Critica della modernità*, Milano, Net, 2005.

Quindi, quando si parla di identità sudamericana si parla di una realtà piena di squilibri e distanze (con tutti i tentativi di creare alleanze e unioni, sempre fallite e sempre regolarmente rilanciate).

Allora, forse – azzardo un’ipotesi – sarebbe meglio non parlare di identità comuni, bensì di «coscienza di un’esistenza comune». Ma quest’ultima deriva da un sentimento negativo, che è quello di contrapposizione al mondo esterno. Prima nei confronti del vecchio sfruttatore, la Spagna, poi nei confronti del nuovo, gli Stati Uniti. Si auspica, allora, che la perdita dell’egemonia statunitense permetta il manifestarsi, in alcuni paesi, di tratti di identità reale, che non siano solo derivati dalla contrapposizione all’altro, ai *gringos*.

Gli stessi leader politici Chávez, Lula, Morales e Michelle Bachelet (da pochi mesi ha abbandonato la prima poltrona del suo paese) rappresentano, comunque, facce del cambiamento in corso in America Latina. Visti dall’Europa sembrerebbero gli attori di un teatro di generale svolta a sinistra nella conduzione dello Stato. Ma quante differenze tra questi protagonisti. Certo più aderente al vero sembrerebbe, allora, un dato comune, cioè il ritorno *in auge* di una “sinistra populista”. Non si dimentichi che, nel passato del Sudamerica, il populismo è stato una costante della realtà politica e identitaria di questa terra (e sempre con conseguenze negative). Ultimamente sembrava arretrato, ma con Chávez è tornato allo scoperto (ma se si guarda bene, anche i programmi politici di Morales in Bolivia, e della famiglia Kirchner in Argentina, ne contengono un bel po’).

Il vero problema, però, riguarda qualcosa di molto più profondo. Gli stati sudamericani rimangono deboli, mancano concrete politiche di sviluppo, le enormi ingiustizie sociali e le disuguaglianze non sono state nemmeno scalfite. Forse questo netto predominare di classi sociali opposte non ha creato l’*humus* per la nascita di una vera classe sociale media borghese, che poi è solida base per un’effettiva democrazia (a questo punto è facile la deriva populista, le classi ricche corteggiano i poverissimi con *panem et circenses*; l’intento finale è la manipolazione delle masse).

L’America Latina – questa volta è giustificata la generalizzazione – non ha sfruttato (per un’innomerevole serie di motivi, tra cui anche l’influenza nefasta dell’«Occidente») i periodi di crescita economica per modificare le strutture della società (il conservatorismo, in più o meno tutti i paesi sudamericani, è stato fortissimo).

Basta considerare una realtà come il Messico<sup>5</sup> per farsi un’idea della situazione. L’esodo dalle campagne è stato massiccio. Il 50% della popolazione è esclusa dal sistema economico e politico. Di conseguenza le istituzioni restano deboli. Al contrario, cambia il panorama del paese e della popolazione. Il Sudamerica sta diventando un continente urbano, dove la fanno da padrone le megalopoli e le zone urbane espanse.

5. Proprio da questo paese è partito l’allarme della «febbre suina», che ha terrorizzato il mondo e che ha costretto anche l’OMS a misure di salvaguardia pubblica davvero straordinarie (uno stato d’allarme generale al livello 4, su una scala massima di 6 punti).

Per non parlare dei migranti. Negli Stati Uniti d'America vivono trenta milioni di *latinos*, che hanno prodotto e stanno producendo forme di cultura meticcias, che poi a loro volta, ritornando in Sudamerica, si ibridano con le culture locali.

Il sincretismo culturale ha da sempre caratterizzato la cultura del continente. Basti pensare alla cosiddetta «cultura della frontiera», che si è generata dall'incrocio di culture a cavallo del *borderline* tra Messico e USA.

Se, poi, allarghiamo lo sguardo per capire di quale forgia è fatta la «cultura latino americana», ci dobbiamo riferire alle culture indigene, africane e cattolica/occidentale.

Infine, la questione degli *indios*. Non è uguale in tutti i paesi. In Brasile, in percentuale, sono pochi, molti di più in Cile. In Perù, Bolivia ed Ecuador sono molti e hanno un forte peso politico. Per quanto riguarda la soluzione di tale questione, l'azione politica di Evo Morales, se ben calibrata, potrebbe avere benefici effetti su tutto il continente.

Non si dimentichi, però, che l'errore è sempre dietro l'angolo. In Messico, malgrado il movimento zapatista, il subcomandante Marcos ecc., non si è riuscito a cambiare l'immagine degli *indios*, tanto che nel Paese non mancano – alcune volte anche estremi – atteggiamenti razzisti nei loro confronti.

## BIBLIOGRAFIA

- Antunes R., Petras J., Veltmeyer H. (2005), *Lotte e regimi in America Latina*, Milano, Jaca Book.
- Carmagnani M. (2003), *L'altro Occidente*, Torino, Einaudi.
- Carriquiry Lecour M. Guzmán (2003), *Una scommessa per l'America Latina*, Firenze, Le Lettere.
- Che Guevara E. (2005), *America Latina. Il risveglio di un continente*, Milano, Feltrinelli.
- Chomsky N. (2005), *Democrazie e impero: interviste su USA, Europa, Medio Oriente, America Latina*, Roma, Datanews.
- Colonnello P. (2005), a cura di, *Filosofia e politica in America Latina*, Roma, Armando.
- Debray R. (1968), *Saggi sull'America Latina*, Milano, Jaca Book.
- Galeano E. (1997), *Le vene aperte dell'America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer.
- García Márquez G. (2006), *La solitudine dell'America Latina*, Roma, Datanews.
- Gnisci A., *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Roma, Meltemi, 2003.
- Hirschman A.O. (1990), *Tre continenti*, Torino, Einaudi.
- Levi A. (2004), *America Latina: memorie e ritorni*, Bologna, Il Mulino.

- Lévi Strauss C. (1984), *Lo sguardo da lontano: antropologia, cultura, scienza a raffronto*, Torino, Einaudi.
- Lévi Strauss C. (1988), *Tristi tropici*, Milano, Mondadori.
- Lévi Strauss C. (2003), *Saudades do Brasil* [immagini dai tristi tropici], Milano, Net.
- Manzo P. (2003), *Lula il presidente dei poveri*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- Moretti I. (2000), *In Sudamerica*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Nocera R. (2005), *Stati Uniti e America Latina dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci.
- Peyrot B. (2004), *La democrazia nel Brasile di Lula*, Troina, Città Aperta.
- Polito E. (2002), *Bush e l'ombra di Bolivar*, Roma, Datanews.
- Rampolli G. (12.05.2006), America Latina. Il populismo contro gli States, *La Repubblica*, p. 53.
- Rouquié A. (2000), *L'America Latina*, Milano, Mondadori.
- Veloso C. (2003), *Verità tropicale*, Milano, Feltrinelli.